



Piero Ferrucci. **Esperienze delle vette**. Roma: Astrolabio, 1989.

Mozart si era intrattenuto con alcuni amici per tutta una serata a Lipsia. Era stata una riunione allegra e brillante, e alla fine gli amici, dopo molte insistenze, lo convinsero a scrivere alcune note per ricordare il loro incontro. Mozart in pochi minuti sfornò due canoni a tra voci, uno scherzoso e spumeggiante, l'altro caratterizzato dalla tristezza struggente dell'addio. L'impresa era di per sé eccezionale, e già illustra la capacità di sentire contemporaneamente due stati d'animo contrastanti: allegria di una serata allegra con amici, dolore per l'addio. Ma quale non fu la meraviglia di tutti quando si accorsero che i due canoni erano stati scritti per essere suonati assieme in un canone a sei voci, con l'effetto prodigioso di rappresentare l'enigma della vita nella forma di un microcosmo di sentimenti opposti. Mozart stesso si commosse, e, salutando la compagnia in modo brusco, scomparve nella notte.



Il giovane principe Siddharta, quindici anni, futuro Buddha, stava seduto presso un fiume, e osservava: la corrente muoveva sassi e ciotoli, portandoli via con sé; alcuni insetti cercavano di risalire la corrente camminando sulla superficie dell'acqua, ma anche loro dopo un po' erano travolti. Solo alcuni massi grandi e maestosi restavano immobili di fronte alla forza della corrente.

E', questa, una metafora dell'esistenza umana, pensava Siddharta. La grande massa delle persone si lascia trasportare, come i ciotoli, dalla corrente della vita, sbatracchiata qua e là dalle circostanze e dal caso; altri, come gli insetti del fiume, tentano di salvarsi, ma finiscono per essere travolti anche loro; è possibile essere come quelle rocce immobili, ed ergersi sopra il flusso della dimenticanza e della morte?

Gli uomini, pensava Buddha, sono ciechi e impotenti, condannati a una vita piena di errori e sofferenze che si prolunga in una serie infinita di altri errori e altre sofferenze. Come fare per liberarci da questo incubo? Il giovane Siddharta non lo sapeva ancora. Lo avrebbe scoperto in seguito, dopo anni di ricerche ed esperimenti. La risposta, come tutte le grandi risposte creative, era semplice:

L'attenzione è il sentiero che porta alla libertà dalla morte; la mancanza di attenzione porta alla morte. Coloro che sono coscienti non muoiono. Quelli che non sono coscienti è come se fossero già morti.



E' una strada, quella dell'onestà intellettuale, piena di ostacoli: avere una teoria bella e coerente è così comodo, perchè lasciarsela guastare da qualche piccolo, miserabile fatto? Bossuet disse che la maggior dissolutezza dello spirito sta nel credere una cosa perchè si vuole che essa sia in quella maniera. Pasteur, che amava citare queste parole, quando credeva di aver fatto una scoperta importante si trasformava nell'avvocato del diavolo; e per giorni, a volte per anni, si sforzava di demolire in tutti i modi ciò che aveva scoperto. Ma quando, esaurite tutte le ipotesi contrarie, arrivava alla certezza, provava "una delle più grandi gioie che possa provare l'animo umano".

Una sera Stanislavskij vide Salvini recitare *Otello* al Bolshoi. In un priimo momento questi non gli fece una grande impressione: pesante, baffuto, senza trucco, Salvini era molto poco Otello e molto più Salvini. Ma presto Stanislavskij si ricredette:

Salvini si avvicinò alla tribuna dei dogi, stette un momento a pensare, si concentrò, e, senza che ce ne accorgessimo, teneva già in pugno il pubblico del Bolshoi. Sembrava che egli avesse fatto questo con un solo gesto, che senza guardarli avesse steso la mano sugli spettatori, ci avesse presi tutti e ci tenesse stretti come formiche, per tutta la durata dello spettacolo... Noi eravamo ormai in suo potere per sempre, per tutta la vita... in quel preciso momento sentii nascere in me una certezza: Otello-Salvini è... una statua che incarna in sé una legge immutabile.



Malgrado i pregiudizi delle gerarchie militari, che vedevano invaso il proprio territorio, Florence Nightingale lavorava senza tregua, portando a migliaia di feriti la sua presenza amica e un'assistenza medica competente. L'immagine di questa donna che, con una lanterna turca, percorreva i bui corridoi dell'ospedale, è diventata leggendaria. Alcuni malati baciavano la sua ombra, tale era nei suoi confronti la loro gratitudine.

Nightingale vedeva in questi miseri soldatucci, ridotti in condizioni pietose, l'uomo in tutta la sua bellezza e dignità:

Mi vengono le lacrime agli occhi se penso come, fra le scene di orrende malattie e di morte, si levò sopra tutto la dignità innata, la gentilezza e la cavalleria di questi uomini... che splendeva nel mezzo di ciò che può essere considerato come la fogna dell'infelicità umana.



L'udito interno, come la vista interna o visualizzazione, è una funzione precisa cui si può far ricorso per essere guidati e ispirati. E di questa risorsa si sono avvalsi individui creativi in tutte le vie. Brahms, per esempio, in una lettera a Marie Schumann scrive così:

Nel profondo del cuore umano qualcosa spesso bisbiglia e si muove, forse in modo alquanto inconscio, che col tempo può risuonare nella forma di poesia o musica.



Luce e meditazione sono metafore che ricorrono più di una volta nelle parole di scienziati. Su questo punto Buffon, il grande naturalista francese, disse una volta parole utili a chiunque voglia saper pensare: "Quando si ha un'idea bisogna considerarla a lungo fino a che irradia, cioè si presenta chiaramente a noi ed è circondata da immagini, da associazioni marginali, da conseguenze". Per Marie Curie, scopritrice del radio, nel periodo della ricerca lei e il marito vivevano "con un unico intento come in un sogno", in un'atmosfera di "pace e meditazione", come deve accadere in ogni vero laboratorio. Si trattava anche di una fede: "Dobbiamo credere di aver talento per qualcosa, e che questo qualcosa , a qualsiasi costo, deve essere raggiunto".



Il salto di Nijinsky è rimasto famoso: volava per l'aria dando l'impressione di fermarsi per un attimo nello spazio, e questa sfida alle leggi di gravità, questa sua leggerezza miracolosa simboleggiava il trionfo dello spirito sulla materia e mandava invisibile gli spettatori. Nello *Spectre de la Rose* c'è una scena in cui, saltellando da un piede all'altro come fanno i bambini, Nijinsky faceva il giro del palcoscenico. Pieter Lieven così rievoca la scena: "Ricordo il pubblico del Metropolitan Opera di New York

- uno dei più tetragoni e impassibili del mondo - che emetteva, vedendolo, qualcosa che era una via di mezzo fra un sospiro e un gemito. Non c'erano applausi: solo quel grido soffocato. Nijinsky volava per l'aria, appena sopra il suolo, senza mai sembrare toccarlo. E come una foglia d'autunno scendeva con leggerezza".

